

Non solo vernici



Pubblichiamo la testimonianza di un operatore del settore (di cui non indichiamo il nome sia per sua espressa volontà sia per evitare che l'iniziativa sembri autopubblicitaria) che sta raccogliendo fondi per un progetto di solidarietà che "Professione Verniciatore del Legno" ha deciso di sostenere. La nostra rivista si fa garante della raccolta dei fondi e dell'uso per gli obiettivi previsti.

Alla base della ricchezza, prima ancora delle capacità personali, c'è una situazione geografica culturale e sociale privilegiata; infatti anche il migliore imprenditore, se messo in mezzo ad un deserto, morirebbe di fame senza l'aiuto degli altri.

Perché dunque negare l'evidenza e costringere chi vive in quelle situazioni a soffrire e morire mentre noi corriamo e lottiamo solo per il superfluo?

Ho lavorato per due anni nel nord del Kenya, in una area semidesertica dove l'Africa è ancora Africa. Non c'erano strade ma solo piste, non c'era la corrente elettrica, non c'era l'acqua potabile non c'erano (oltre a me, altre due persone coinvolte nel progetto ed un paio di missionari) uomini bianchi e non c'era parvenza di quella che noi chiamiamo civiltà. Pioveva due volte all'anno (ma non sempre) una quantità di acqua sufficiente solo a far crescere l'erba e degli arbusti stentati.

La gente viveva di pastorizia nomade e quindi i bambini non potevano andare a scuola, gli anziani morivano lungo i percorsi pastorali e non c'era nessuna possibilità di miglioramento della loro vita; la gente era comunque sopravvissuta in questo modo per migliaia di anni, sgranando una vita di stenti lungo il corso di un fiume che portava nel deserto l'acqua piovuta molto più a nord, sulle montagne del Kenya centrale, e che per alcuni mesi all'anno arrivava fino a loro prima di inabissarsi nella sabbia.

In quella grande savana, che giunge oltre il confine somalo, assieme alle popolazioni nomadi vivono i vecchi leoni, troppo vecchi per competere con il branco che li ha quindi emarginati e troppo deboli per rincorrere le gazzelle; così si nutrono delle pecore e dei loro mandriani che cercano, con la lancia, di difenderle.

Vivono in questa grande savana i vecchi elefanti troppo lenti per seguire la mandria e così affamati da caricare i villaggi per mangiarsi il tetto di paglia delle capanne.

In questo ambiente sopravvivevano gli uomini, sfidando i leoni, gli elefanti, la carestia, la siccità, la febbre gialla e la malaria, finché il governo italiano finanziò un grande progetto che prevedeva lo sbarramento di questo fiume stagionale, per mettere a cultura 600 ettari di terreno e trasformare il popolo dei nomadi in una popolazione stanziale di agricoltori.

Costruendo un villaggio fisso sarebbe così stato possibile fare le scuole e il dispensario ed iniziare quel cammino di sviluppo che porta ad un livello di qualità della vita superiore. L'intenzione era certamente ottima, ma la sua realizzazione fu molto più difficile. Mettere una diga su di un fiume

non regimato, che può cambiare il percorso ad ogni pioggia, comporta il rischio che una volta finita la diga questa si trovi spostata rispetto al nuovo corso del fiume.

E così è successo.

Ora una popolazione che si era resa stanziale e si era costruita un villaggio si trova senza futuro e senza speranza; i volontari mandati dal governo italiano sono rientrati e le aspettative ed il cambiamento di vita che la gente aveva fatto sta ora creando le basi per la lenta morte di un popolo. Io ero uno di quei volontari, animato da un sincero spirito di solidarietà e voglia di aiutare le popolazioni più povere. Ho lavorato con loro prima ancora che per loro e per garantire una continuità a quello che stavo facendo ho cercato di formare tra la gente locale le persone che avrebbero dovuto gestire da sole ed in autonomia il progetto dopo che l'ultimo volontario avesse abbandonato il luogo.

Per questo avevo preso alcuni giovani e li avevo mandati presso una scuola agricola dove avrebbero imparato a condurre l'agricoltura tipica del loro ambiente. Ora a distanza di alcuni anni, come è spesso il destino di queste grandi opere, il progetto è fallito. Il fiume ha cambiato il percorso, la diga è rimasta a secco e non si può più coltivare i campi. E con il progetto è morta la speranza per quella gente che aveva cambiato le proprie abitudini cercando una vita migliore.

Ma i giovani che avevo mandato a scuola non si sono arresi; il livello culturale acquisito, l'entusiasmo, la grinta di chi è giovane e vuole essere protagonista del proprio destino li ha spinti a pensare un loro piccolo progetto autonomo molto semplice e funzionale anche perché è frutto della loro esperienza e del loro pensiero e non gli è stato imposto da nessuno.

Mi hanno dunque scritto una lettera spiegando quale è la loro intenzione e descrivendo la loro micro realizzazione che secondo la mia esperienza, potrebbe funzionare (vedi scheda).

Infatti la conduzione della coltura viene fatta solo con attrezzi manuali, le piante scelte sono adatte al tipo di clima e terreno e poiché la motopompa è mobile potrà seguire un eventuale ulteriore spostamento del letto del fiume.

La cosa più notevole è che comunque questi ragazzi ci proveranno poiché si sono autotassati e sono determinati a tentare questa strada. Credo dunque che un nostro contributo sia davvero importante; in fin dei conti noi qui lottiamo per il superfluo, ma non ci manca l'indispensabile. E se siamo nati nella parte ricca del pianeta non è certo merito nostro, ma semplicemente un caso fortuito. Non mi sembra eticamente e socialmente onesto chiudere gli occhi di fronte alle nostre responsabilità di un'equa suddivisione delle risorse e questo micro-progetto offre agli uomini di buona volontà la possibilità di dare un aiuto concreto che non si disperderà nel mantenimento di strutture ed organizzazioni, ma andrà direttamente nelle mani di chi ne ha bisogno.

Per questa ragione, anche in termini di cifre, si tratta di una cosa molto modesta, proprio perché non viene aggravata da altri costi aggiuntivi (spedizioni, sopralluoghi, stipendi degli organizzatori, strutture di gestione ecc.); con un investimento di circa 6 milioni si potrebbe dare un futuro ed una qualità di vita migliore a 10 famiglie, con un nucleo di circa 40 persone.

In una congiuntura dove il più furbo è quello che ruba di più non è comunque una cosa semplice dividere le proprie ricchezze; la vita intensa e stressante che il consumismo ci costringe a condurre spesso ci impedisce di meditare su questi argomenti. Ma la solidarietà e la giustizia universale sono una delle migliori e più qualificate risorse dell'uomo e della società: non possiamo rinunciarci e non dobbiamo rinunciare ad aiutare altri uomini che si trovano nel bisogno.

PROGETTO "NON SOLO VERNICI"

Nome del gruppo: DADA (nel linguaggio Borana, la loro lingua, significa olio).

Obiettivo del gruppo: produrre olio e orticoltura; l'olio ed i vegetali verranno venduti sul mercato locale carente di vitamine e di grassi vegetali; il progetto è stato registrato presso le autorità locali

Membri fondatori del gruppo: Abdullahi Abduba (diplomato in agraria); Abduba Huka (diplomato in agraria); Abduba Wario (meccanico).

Oltre a questi 3 membri ufficiali ci sono altre persone che portano il numero totale a 10 membri effettivi.

L'indirizzo del gruppo è: Abdullahi Abduba – Po. Box 14 – Merti – Isiolo – Kenya

Lingua ufficiale per la corrispondenza è l'inglese.

Locazione del terreno: circa 5 Km da Merti in direzione Korbesa. L'estensione è di circa 6 ettari di terreno pianeggiante di tipo prevalentemente argilloso

Attrezzi: sono già state acquistate zappe, badili e panga (una specie di grande macete)

Aiuto richiesto: 1 motopompa per prendere l'acqua dal fiume. Strutture come le dighe per innalzare il livello dell'acqua non possono funzionare perché il fiume cambia spesso il percorso soprattutto in presenza di dighe. Il livello naturale del fiume (circa 4 m sotto il livello del terreno) impedisce un sollevamento dell'acqua senza l'ausilio di attrezzature tipo motopompa. Inoltre serve **un sistema di tubi e di microirrigatori** che consentono di bagnare le colture con la massima efficienza ed il minimo impiego di acqua. Per la spremitura dei semi serve **una macchina spremitrice manuale**

Tipo di coltura: la coltura principale che si planterà sarà il Sim Sim. Si tratta di una pianta che vive in ambiente caldo e siccitoso; richiede per il suo ciclo vitale circa 400-500 mm di pioggia ed ha un contenuto in olio pari al 45-55%. Raggiunge la maturità in 3-4 mesi. Le varietà ibride, se ben coltivate, possono produrre fino a 500 Kg\ettaro.

Finanze: il gruppo si è formato recentemente ed ogni membro ha contribuito con 1.500 scellini Kenioti (circa L. 52.000). I membri continuano a contribuire su base mensile

